

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2018

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2018

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale);

– c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-6274-820-9

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

Direttore

Maria Patrizia Bologna

Comitato editoriale

Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Rosa Bianca Finazzi,
Andrea Scala, Massimo Vai

Comitato scientifico

Alain Blanc, Giuliano Boccali, José Luis García Ramón,
Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini, Andrea Moro,
Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz,
Jaana Vaahtera

Comitato di redazione

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),
Paola Pontani, Alfredo Rizza, Andrea Scala

*I contributi sono sottoposti
alla revisione di due revisori anonimi*

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

FRANCESCA CHIUSAROLI

*Henry Sweet stenografo e il ruolo della stenografia
nella tradizione fonetica europea*

Starting from the wide recognition of Henry Sweet's position among the highest representatives of European philology and phonetics in 19th-century linguistics, this paper aims to highlight the author's specific interest in sound transcription as shown in the publication of *A manual of current shorthand, orthographic and phonetic* (1892). Far from representing a merely technical research unrelated to the phonetic investigations of the time, the shorthand tradition can be recognized to play a key role in linguistic analysis as it contributed to the introduction of the international phonetic alphabet. The purpose of this paper is to illustrate Sweet's prominent position to connect the shorthand tradition in England and Europe to coeval scientific language studies.

La storia del pensiero linguistico occidentale colloca nel diciannovesimo secolo l'impostazione "scientifica" rivolta all'osservazione dei fatti di lingua (Morpurgo Davies 1994; Formigari 2003²; Robins 2005). Liberata dalle fallacie attribuite all'approccio del passato, giudicato imperfetto in quanto privo degli attesi requisiti metodologici fissati dal nuovo paradigma scientifico, l'analisi linguistica si afferma, come noto, in Europa, nell'Ottocento, come studio delle dimensioni evolutive, nella chiave dell'individuazione delle relazioni genealogiche tra le lingue. Nella prospettiva storico-comparativa, i rapporti di parentela sono indagati relativamente alla morfologia e alla forma esterna delle parole, senza considerazione del piano semantico, ritenuto inattendibile.

Oltre alla dimensione della grammatica comparativa, è parte integrante della linguistica scientifica ottocentesca il piano dell'analisi della forma fonica, a partire dalla considerazione del suono come dato concreto e analizzabile nelle sue componenti fisiche, secondo gli orientamenti del nuovo metodo scientifico. Le ricerche di fonetica promosse nel corso del secolo condurranno, tra l'altro, come importante momento di sintesi, alla definizione dell'alfabeto fonetico internazionale, sotto l'egida dell'*Associazione fonetica internazionale*, fondata a Parigi nel 1886 (MacMahon 1986).

Tra gli autori più rappresentativi, è qui l'occasione di indicare Henry Sweet, studioso che coniuga l'interesse per la storia della lingua all'indagine sui suoni, in particolare dedicandosi al piano della scrittura in quanto strumento di rappresentazione della componente fonica della lingua.

Filologo, fonetista e grammatico, Sweet (Wrenn 1946) è conosciuto per essersi occupato di inglese della fase antica, come curatore dell'edizione dell'alfrediana *Cura pastoralis* in anglosassone, pubblicata nella collana della *Early English Text Society* nel 1871. Nello stesso ambito di studi, l'autore dà alle stampe, nel corso di pochi anni successivi, alcuni manuali: *An Anglo-Saxon reader*, 1876, *The oldest English texts*, 1885, *A student's dictionary of Anglo-Saxon*, 1896.

L'attenzione alla didattica dell'inglese si evidenzia nell'interesse a dedicarsi, inoltre, alla fonetica della lingua moderna, a muovere dalla identificazione del problema della discrepanza tra piano della scrittura e piano della pronuncia, cosa che, tra l'altro, fa di Henry Sweet una figura storica ispiratrice del personaggio del fonetista Dr. Higgins nell'opera *Pygmalion* di George Bernard Shaw.

È evidente come il confronto con l'inglese antico determinasse la presa di coscienza della specificità della scrittura negli stadi originari della lingua rispetto alle condizioni attestate dalle fasi moderne. Nel processo della letteraturizzazione dell'anglosassone, come per gli altri vernacoli di area germanica antica, era stata priorità della scrittura la necessità di porsi concretamente come strumento di efficace trascrizione della lingua. I contenuti religiosi indispensabili per l'opera della cristianizzazione erano stati veicolati nella lingua del popolo, che, in quanto tale, doveva risultare non soltanto comprensibile nei significati, ma gestibile a livello di pronuncia. L'adozione dell'alfabeto latino, ricevuto contestualmente alla fondazione degli *scriptoria* monastici sull'isola, aveva dato luogo, infatti, al pratico trattamento delle lettere come “segni” (grafemi) per i suoni, così da rendere l'inglese leggibile, anche, evidentemente, a scriventi o a lettori non anglofoni. Successivamente, l'avvento della stampa in età moderna avrebbe invece fissato la scrittura senza provvedere ad adeguare l'ortografia alle nuove regole di pronuncia, bensì cristallizzandola nella forma attuale, stabile ma autonoma rispetto al parlato (Scragg 1974).

L'attenzione di Sweet alla dimensione della forma fonica della lingua, e alle sue vicissitudini in area inglese, decreta dunque la posizione dell'autore quale analista attento non solo alla *facies* storica, come si dimostra nei volumi *A handbook of phonetics*, 1877, *Elementarbuch des gesprochenen Englisch*, 1885, questo riedito in inglese come *A primer of spoken English*, 1890, *The practical study of languages*, 1899, e *The sounds of English* (1908), di impostazione anche prescrittiva, relativa alla dizione per quella che sarebbe diventata la cosiddetta Received Pronunciation.

Rispetto all'ampio riconoscimento della posizione di Sweet tra i massimi rappresentanti della filologia e della fonetica scientifica in Europa nella linguistica dell'Ottocento, appare appropriato, in questa sede, considerare lo specifico interesse dell'autore verso la dimensione della trascrizione del suono, interesse dimostrato nella pubblicazione di un trattato di stenografia dal titolo *A manual of current shorthand, orthographic and phonetic*, nell'anno 1892.

Lungi dal rappresentare una dimensione di ricerca estranea, o meramente tecnica, rispetto alla congerie delle investigazioni fonetiche del tempo, sembra possibile attribuire alla stenografia il ruolo di fondamentale chiave di lettura per le analisi (meta)linguistiche che condurranno alla formalizzazione dell'idea dell'alfabeto fonetico. Scopo del presente contributo è di inquadrare la cornice storico-culturale al

cui interno si è definita la speculazione stenografica in area inglese (Aliprandi 1940; Butler 1951) e la stretta relazione di tale tradizione con l'accreditato paradigma della linguistica scientifica dall'Ottocento in poi.

Il contesto storico dell'epoca moderna consente di inquadrare la tradizione stenografica promossa in Inghilterra nella corrente di pensiero rivolta al suono e alla rappresentazione materiale di questo in forma scritta. In particolare, come in altra sede illustrato (Chiusaroli 2016), la speculazione stenografica riconduce le riflessioni sulle scritture veloci, o scritture brevi (Chiusaroli 2012), all'alveo più ampio dei precedenti studi linguistici sulla teoresi della lingua universale e perfetta, e inoltre, non da ultimo, svolge un ruolo di importante esempio per lo sviluppo di coeve tradizioni in Europa (ad esempio francese, tedesca, italiana; cf. Giulietti 1968).

Come premesso, l'invenzione e la diffusione della stampa in Europa nell'età moderna avvia il percorso di stabilizzazione della norma scrittoria, sottraendo alla scrittura la peculiarità originaria di sistema di trascrizione "fonetica" della lingua, quale è la caratteristica primaria della messa per scritto delle lingue (*literacy*) (Cardona 1986; Goody 1986; Ong 1986; Havelock 1987; Mancini 2014).

Tale nuova e accreditata condizione della scrittura non ha rimosso le esigenze della trascrizione veloce nei contesti pratici e tecnici, non formali, in cui la scrittura fosse riconducibile, di fatto, a uno strumento di trascrizione del parlato. In particolare, fino ad epoche recenti, in assenza delle tecnologie esterne di registrazione del suono, si attesta la compresenza parallela di sistemi tachigrafici (Singh 2001; Tedesco 2016; Chiusaroli-Zanzotto 2012a, 2012b), i quali affiancano le forme normalizzate, ai fini della rappresentazione della lingua parlata, in tempo reale, ad esempio nei casi di trascrizione di discorsi pronunciati, in contesti pubblici e ufficiali. In tali ambienti comunicativi, l'esigenza della velocità comporta che venga meno l'interesse alla correttezza ortografica, senza naturalmente che si rinunci alla salvaguardia del senso.

La peculiare condizione problematica della scrittura inglese è certamente un presupposto fondamentale per collocare e comprendere l'impostazione teorica di una serie di progetti di area anglosassone di epoca moderna incentrati sull'istanza del superamento delle incoerenze grafiche dei sistemi tradizionali, responsabili delle difficoltà pratiche legate all'apprendimento e all'uso della scrittura convenzionale, quali l'impiego di grafie incoerenti e la lunghezza dei tempi di scrittura.

Tali progetti si affiancano cronologicamente, e per i comuni contesti di sviluppo, alla ben nota parallela tradizione dell'invenzione di lingue filosofiche "a priori" (Eco 1993), create all'interno della *Royal Society* a partire dal Seicento (Couturat – Leau 1903; Simone 1991), recanti l'obiettivo di superare gli effetti della condizione babelica (Chiusaroli – Salvatori 2010) attraverso sistemi grafici universali derivati per *reductio*, atti a rinviare direttamente alle idee (Chiusaroli 2001 e 2007).

L'impostazione utopista è promossa da autori come il vescovo anglicano John Wilkins, *Essay towards a real character and a philosophical language*, 1668, Francis Lodowick, *A common writing. Whereby two, although not understanding one the others language, yet by the helpe thereof, may communicate their minds one to another*, 1647 e *The ground-work or foundation laid, (or so intended) for the framing of a new perfect language: and an universall or common writing*, 1652, Cave Beck, *The*

universal character, by which all the nations in the world may understand one another conceptions, reading out of one common writing their own mother tongues, 1657, George Dalgarno, *Ars signorum, vulgo character universalis et lingua philosophica*, 1661.

Come si può dedurre dai titoli didascalici, comune agli autori è l'elaborazione di modelli di scrittura semantica o ontologica, di ascendenza aristotelica (Simone 1969), basata su primitivi concettuali (Formigari 1970; Salmon 1979; Eco 2007). Le scritture inventate, idealmente leggibili in qualsiasi lingua, fanno impiego di segni grafici, identificati con il termine di ispirazione baconiana "characteristicae", segni composti, a base geometrica o alfanumerica, associabili ai tratti semantici delle idee, capaci di contrastare l'arbitrarietà linguistica (gli *idola fori*), dunque, nelle intenzioni, rinviabili a nozioni comuni e universali senza l'intermediazione delle imperfette lingue storiche (Chiusaroli 2011 e in stampa A).

All'organizzazione del sistema dei segni universali vengono associandosi proposte sull'espressione fonetica del carattere reale, così da dotare la scrittura di uno strumento univoco di lettura, oltre le lingue specifiche. L'arte combinatoria (come tale sarà riproposta da Leibniz; Rossi 1960), oltre che produrre una organizzazione filosofica del reale pensato (Poli 2011 e 2017), fa dunque corrispondere ai segni minimi la resa fonetica delle grafie proposte, assegnando regole di pronuncia alle parole appartenenti alla medesima categoria semantica.

Accanto a queste teorie, ascrivibili alla linguistica cosiddetta "cartesiana" (Chomsky 1966), si avvia contestualmente un movimento di stampo più pragmatico che determina lo sviluppo di progetti di scrittura stenografica, con espliciti scopi di trascrizione del parlato, dunque intesi alla rappresentazione non astratta del segno linguistico e legati alla dimensione lineare e temporale della pronuncia della stringa fonica. La lingua viene analizzata e scomposta, non più negli elementi minimi concettuali, bensì nei "primitivi" lessicali e poi fonici, e, in luogo delle convenzionali, ma antieconomiche, norme grafiche disponibili, si provvede alla delineazione di segni con valore logografico, e di seguito fonetico, nel perseguimento del ricercato equilibrio suono-segno.

La tradizione stenografica, per vicissitudini storiche e sociali, è confluita all'interno di una prospettiva tecnica e tecnologica (Glatte 1959; Daniels 1996), tuttavia i sistemi proposti attestano un percorso intellettuale ininterrotto, fornendo molte informazioni utili per ricostruire la trafila di affermazione dell'interesse per la trascrizione fonetica che darà luogo all'ideazione dell'alfabeto fonetico internazionale.

A testimonianza del condiviso orizzonte speculativo, troviamo, per altro, nel saggio di Wilkins, un riferimento esplicito alla tradizione stenografica:

Of this nature is that Short-Hand-Writing by Characters so frequent with us in England, and much wondered at by Foreigners; which hath a great advantage for speed and swiftness in writing; those who are expert in it being able this way to take any ordinary discourse verbatim. (*Essay*, p. 13)

È precedente a Wilkins l'opera di Timothy Bright *Characterie: an arte of shorte*,

swift and secrete writing by character (London 1588), un repertorio formalizzato di 500 simboli arbitrari, ognuno rappresentante una parola, definito come *an art of short and so of speedie wryting* («An instruction to the reader»). L'autore, cui l'*Oxford English Dictionary* attribuisce la paternità del tecnicismo inglese *character* e del collegato *characteristicall* (Keynes 1962), definisce il termine come *a brief mark of word ... whereto all other may be referred* ("The second part") per la riconduzione a segni minimi (cerchio o linea) delle nozioni espresse dalle parole.

Si dedica anche alla questione grafica l'impianto di Robert Cawdrey in *A table alphabeticall of hard usuall English wordes* (London 1604), che, nell'intento di spiegare i significati di termini ritenuti difficili, rende disponibile una sorta di lemmario di sinonimi allo scopo di delucidare il significato di parole di origine non autoctona (greca, latina, anche francese), comprendenti molte lettere non pronunciate, attraverso la loro riconduzione a parole inglesi definite significativamente *plaine and true*.

La crescente consapevolezza metalinguistica relativa alla fonetica inglese, con le problematiche specifiche della lingua, caratterizza l'impostazione delle successive ricerche di argomento stenografico in Inghilterra (Butler 1951). Rispetto ai sistemi contemporaneamente elaborati in Europa (Giulietti 1968), che producono modelli abbreviativi per lo più basati sul principio dell'analisi della parola e della riduzione degli elementi morfologici a salvaguardia del piano informativo, i prodotti di area anglofona mettono in primo piano l'adattamento della scrittura alla dimensione fonica rispetto alle incongruenze dell'ortografia stabilizzata.

Oltre, e in parallelo, all'attenzione per il livello della parola in senso concettuale e semantico, o della forma scritta, la riflessione si concentra presto sulle esigenze di procedere alla semplificazione del segno, elaborando forme grafiche ridotte o troncate rispetto alle lettere, elementi minimi capaci di accorciare i tempi di scrittura.

All'interno di questa prospettiva, si definiscono i sistemi cosiddetti "geometrici" che adottano pochi segni primari (punto, linea, archetto), a loro volta scomposti e significativamente posizionati nel rigo di scrittura. Tale è la struttura di molti sistemi ideografici "a priori", una tecnica che ritroviamo replicata a scopi pratici ad esempio in *The art of stenographie* (London, 1602) di John Willis, riconosciuto come autore del primo sistema stenografico pratico e razionale moderno, fondato su base alfabetica.

In *The universal English short-hand: or, the way of writing English, in the most easy, concise, regular, and beautiful manner* (Manchester 1767, postumo) di John Byrom, i tratti fondamentali di linea e cerchio sono pure impiegati per la rappresentazione delle lettere alfabetiche, con l'effetto della riduzione fisica del corpo del carattere.

Testimonianza di un'attenzione crescente al piano del suono, nell'*Essay intended to establish an standard for an universal system of stenography, or short-hand writing* di Samuel Taylor (London 1786), l'obiettivo di una *common writing* si fonda sull'esigenza della semplificazione della grafia inglese in relazione al piano fonetico, più che grafico e grammaticale. È di Taylor l'invito a scrivere *according to the sound of words, without any regard to spelling*, principio cui si assomma l'interessante scelta, in un'ottica che oggi chiameremmo funzionalista ed economica, della notazione prevalentemente o esclusivamente consonantica, lì dove la rappresentazione delle

vocali è resa attraverso il punto, quando non omessa, ovvero è deputata alla fase della lettura (fondamentale per un'epoca in cui il sistema vocalico si trovava ancora soggetto alle variazioni del *Great Vowel Shift*). Il progetto di Taylor ha inoltre la caratteristica di procedere alla riproduzione di ciascuna parola a mezzo di *scriptio continua* delle lettere componenti, senza separazioni interne alla parola stessa, permanendo nondimeno l'adesione ai moduli geometrici. L'attenzione posta sul processo di interpretazione del segno, nei casi, ad esempio, di parole omofoniche, l'omissione degli elementi vocalici, recuperati nella lettura, illustrano l'interesse rivolto al contesto come elemento di disambiguazione, e l'attribuzione di un ruolo non passivo al ricevente (lettore), oltre che allo scrivente, relativamente al processo informativo/interpretativo.

Si inserisce nella medesima prospettiva il progetto stenografico di Isaac Pitman, autore, nel 1837, dell'opera *Stenographic soundhand* dove si propone un modello a prevalente base fonetica, con annessa la proposta di una *spelling reform*. Direttore, dal 1843, di un istituto di fonetica, editore a sua volta di testi stenografici, Pitman assume scelte quali la notazione della differenza tra consonanti sorde e sonore attraverso un diverso spessore del tratto (rispettivamente *thin* e *thick*). La questione vocalica è risolta con specifici trattamenti degli elementi vocalici, omessi, o variamente collocati sul rigo, o annessi alla consonante, così da configurare l'affermazione di un criterio fonotattico, fondato sulla struttura sillabica. La sviluppata consapevolezza delle nozioni metalinguistiche riguardanti la fonetica si riconosce poi nell'interessante scelta di accoppiare i suoni consonantici sulla base del modo e del luogo di articolazione, rappresentandoli attraverso orientamento e tratti comuni nei casi di uguali impostazioni articolatorie (sordo/sonoro; gruppi delle fricative o delle occlusive, e così via). Evoluzioni del metodo Pitman sono le varianti *Pitman's new era* e *Pitman's 2000*, per le quali si registrerà soprattutto il lavoro di selezione delle abbreviazioni logografiche riservate a un repertorio di parole funzionali o frequenti.

Di particolare interesse risulta, per i legami della speculazione stenografica con le ricerche di medicina fisiologica, l'opera tachigrafica di Alexander Melville Bell, dove l'ispirazione universalista e la razionalità del principio fonetico si coniugano con attenzione alle problematiche dell'insegnamento della lingua ai non-udenti. Nell'opera *Visible speech: the science of universal alphabets: or self-interpreting physiological letters, for the writing of all languages in one alphabet* (London, 1867), i caratteri della *Line writing* sono disegnati in base al principio della rappresentazione degli organi articolatori impegnati nella pronuncia, riproducendone le posizioni. Il risultato è la composizione di un cosiddetto "alfabeto fisiologico", ovvero tale da superare il carattere arbitrario dei segni ricercando la motivazione nella figura.

Nel panorama illustrato, va inserito il contributo di Otto Jespersen, fondatore, con Paul Passy, dell'*Associazione fonetica internazionale*, ma anche promotore di progetti di lingue artificiali a statuto ausiliario (Iuuls – Nielsen 1989; Large 1985). Profondo estimatore dell'opera di Bell, Jespersen è autore, nel 1889, del saggio *The articulations of speech sounds represented by means of alphabetic symbols*, interessante in quanto colloca la riflessione sul suono all'interno della prospettiva della storia della scrittura, secondo la classica, tradita (Cohen 1958), visione del percorso irreversibile dalla fase

pittografica (“primitive picture-writing”) all’alfabeto, attraverso gli stadi intermedi ideografico e sillabico. Sulla base dell’idea dell’inarrestabile progresso della lingua (Jespersen 1894), si fonda la proposta di una notazione definita “ultra-alphabetic” o “analphabetic”, che superi lo stadio della riproduzione dei suoni per passare alla rappresentazione degli “elementi dei suoni”, una scrittura, ovvero, dei tratti fonici dei suoni delle parole, corrispondenti ai movimenti degli organi articolatori. I segni della scrittura proposta nel saggio risultano non creati *ad hoc*, ma attinti a più tradizioni: lettere greche per i luoghi di articolazione (“ α meaning the lips, β the tip of the tongue, ...”), numerali (cifre arabe e romane), in combinazione con lettere latine, per notare i gradi di apertura, segni algebrici e diacritici per le posizioni intermedie. Nell’ottica della valenza del progetto oltre le specificità delle lingue storiche, e ai fini dell’applicazione internazionale del sistema, risulta particolarmente significativa l’attenzione, posta da Jespersen in premessa, a eliminare dall’oggetto dell’analisi ogni suono “impossibile”, ovvero fisiologicamente non articolabile. Ugualmente indirizzato alla dimensione non localistica è la considerazione delle difficoltà a realizzare concretamente le versioni a stampa dei contemporanei manuali stenografici, scritti a mano, posizione da cui deriva la sua scelta di usare i più convenzionali e internazionali caratteri tipografici. Per la capacità di combinare l’approccio generale all’impostazione pragmatica nell’analisi dei fenomeni linguistici, il pensiero di Jespersen si indirizza, nel Novecento, verso le condizioni concrete dell’orizzonte della comunicazione internazionale (Jespersen 1928), tramite progettazione di sistemi linguistici veicolari dalla grammatica semplificata, e, sul piano grafico, verso il duplice canale della trascrizione fonetica internazionale e, per quanto riguarda la lingua storica, nella prospettiva della riforma ortografica promossa in seno al *Simplified Spelling Board* (1910).

Tra gli autori citati da Jespersen, c’è Henry Sweet, di cui tuttavia Jespersen conosce, all’epoca della pubblicazione di *Articulation of speech*, soltanto il breve saggio *Sound notation*, del 1880, e del quale si premura di osservare, in modo non propriamente benevolo, lo scarso portato di novità rispetto a Bell.

È successivo all’opera stenografica di Jespersen il trattato di Sweet *A manual of current shorthand* (Oxford 1892), evoluzione e superamento di *Sound notation*, in tal senso testo maturo, originale, frutto di un decennio di revisioni, opera coerente rispetto alla riflessione generale sul rapporto fra lingua e scrittura. Tale testo consente di riconoscere il contributo di Henry Sweet come pienamente rappresentativo del panorama intellettuale inglese del tardo diciannovesimo secolo, dove il tema stenografico si fa componente integrante della riflessione generale che sottende allo sviluppo della fonetica come scienza. Gli studi di Sweet fanno infatti osservare una forte convergenza degli interessi e dei metodi dell’analisi linguistica ottocentesca verso le tematiche della rappresentazione della componente fonica della lingua, con particolare rilievo dato all’interpretazione della scrittura come strumento per la trascrizione della lingua storica o naturale. Nella prospettiva dell’autore, la corrispondenza tra suono e segno resta un obiettivo da perseguire, attraverso un’auspicata rivoluzione dello standard (“spelling reform”), ma, con riguardo alla dimensione diatecnica, attraverso la contestuale codifica di scritture speciali utili alle esigenze pratiche e concrete della notazione veloce.

Nell'esposizione introduttiva, l'autore mostra piena conoscenza della speculazione stenografica coeva, non solo di area inglese (oltre a Bell, Pitman, cita, ad esempio, Gabelsberger), avanzando, dal confronto coi predecessori, il proprio progetto in merito alla realizzazione di un sistema tachigrafico che superi in efficienza ed efficacia tutti i precedenti. Partendo dalla critica alle popolari scritture tachigrafiche in auge, le proposte di Sweet rivelano l'inquadramento della questione della trascrizione stenografica all'interno delle problematiche della scrittura dell'inglese, con effetti conseguenti sul piano della teoria fonetica generale.

Nelle intraviste difficoltà della scrittura inglese, si spiega il rigetto di alcune pratiche popolari, che sacrificano il punto di vista della ricezione del testo e della leggibilità a vantaggio di una preconcepita idea di brevità. Ad esempio, le proposte dell'eliminazione delle vocali sono viste dall'autore come evidentemente in contrasto con le problematiche generate da forme del lessico omofoniche o dal corpo semantico comune: "When the learner finds he has innocently made 'blue eyes' into 'boiled owls'" (*Introd.*)

Allo stesso tempo, la considerazione del principio di leggibilità porta alla critica di sistemi di notazione tradizionali basati sul *ductus*, come l'opposizione tra segno marcato e non marcato, e certa eccedenza nell'assolutizzazione del principio del posizionamento dei caratteri rispetto al rigo.

Elemento distintivo del programma stenografico di Sweet è certamente da rinvenire nella progettazione di due sistemi di *Current shorthand* – "Orthographic" e "Phonetic" – intesi come paralleli e complementari, secondo le esigenze dello scrivente, ma anche della lingua. Sarà, ad esempio, necessario il ricorso al sistema ortografico nel caso della trascrizione dei nomi propri e per le citazioni da lingue straniere, ovvero allorché la competenza dell'utente, destinatario, non possa garantire la corretta lettura delle forme trascritte. Diversamente, per la trascrizione della lingua madre, il sistema fonetico diviene la scelta più naturale, in quanto capace di estromettere il filtro della grafia convenzionale, inidoneo alla pronuncia ed equivoco. Così il segno appare collegato alla lettera nel sistema ortografico, al suono in quello fonetico.

Rispetto al disinteresse, quando non alla confusione, tradizionalmente attestati, ancora nell'Ottocento, nella storia del pensiero linguistico, tra piano della scrittura e piano della lingua (ricordiamo i riferimenti alle "lettere" da parte di Grimm, Schleicher e Pott, cfr. Mounin 1989), l'ideazione di due progetti stenografici distinti fa osservare la separazione, sempre più definita, tra suono e segno del suono, tanto più nella dimensione descrittiva, lontana dalla prospettiva etimologica e ricostruttiva del metodo storico-comparativo.

Il *Current* fonetico propone così un sistema di notazione in cui i segni rappresentano i suoni indipendentemente dalla scrittura convenzionale, in tal modo generando un alfabeto fonetico adeguato alla pronuncia, dunque, come tale, utile alla lingua inglese, ma capace anche di funzionare come modello e sistema generale.

La perizia di fonetista si vede nella rigorosa classificazione dei suoni, in particolare consonantici, suddivisi per "luogo" di articolazione ("place in the mouth"), "modo" ("form"), sordità e sonorità ("breath" vs. "voice"), nell'introduzione di parentesi dedicate per la trascrizione, nell'adozione di segni singoli per raggruppamenti grafici

corrispondenti a un suono, nella considerazione della differenza tra sillabe toniche e atone. La peculiare competenza storica concorre alla definizione del metodo, che prevede l'adozione di strategie di trascrizione ispirate alle regole delle fasi scritturali classiche, come illustra, ad esempio, la scelta di notare le vocali lunghe (forti) tramite raddoppiamento del segno. Non mancano richiami alla tradizione storiografica delle lingue utopiche, di ascendenza razionalista e baconiana, individuabili nell'introduzione dei termini tecnici "sign" e "character" per indicare segni sintetici corrispondenti a parole, invece che a suoni. Ma, in un'ottica che si adegua alla rinnovata concezione delle lingue storiche contro la mitologia edenica, le parole da rappresentare tramite "segni" non rispondono più a procedimenti di ideologica astrazione delle idee – posizioni ormai bandite dalla linguistica scientifica – ma sono più concretamente un repertorio selezionato sulla base dei principi di frequenza, come tali fornite in un pratico e breve elenco dedicato (come già in Ascoli 1851, su cui Chiusaroli in stampa B).

Al di là del fondamentale *discrimen*, è evidentemente preponderante l'ottica del fonetista nell'opera di Sweet, poiché anche nel sistema *Current* ortografico, alcune scelte relative alle abbreviazioni risultano guidate dal principio fonico. Ecco, ad esempio, l'omissione delle "silent letters", "letters that are neither sounded themselves nor modify the sounds of other letters", così come la sostituzione di regole non fonetiche con regole fonetiche (<f> al posto di <ph> o di <gh>, ad esempio in <enough>, e soprattutto <k> al posto di <c> e <ch> in <school> e <secret>; esempi dell'autore), dove si nota l'importanza del rapporto 1:1 lettera e suono, ma soprattutto la costituzione dell'equivalenza fonetica. Parimenti si interpreta la regola dell'omissione di <h> nelle parole non accentate (come <him> nella versione <'im>), all'interno di parola, e in tutte le parole "*familiar*", nelle quali si attesta la caduta di (h) nella pronuncia comune ("*vulgar*").

Nella densa trattazione di Sweet, la doppia progettazione converge sull'obiettivo di coniugare norma e uso, secondo le necessità richieste dai contesti e dalla struttura linguistica, in modo efficace e funzionale, rispondente ai nuovi canoni avviati dalla ricerca scientifica moderna. In questo quadro, l'alfabeto fonetico e la scrittura stenografica sono due espressioni di un unico metodo.

In conclusione, all'interno della vasta e varia produzione scientifica di Henry Sweet, il manuale *Current shorthand* va considerato come testo pienamente congruente rispetto alla personalità scientifica dell'autore, e di più come un fondamentale apporto in quanto contributo emblematico per la speculazione linguistica di argomento fonetico che si va affermando nell'Ottocento in Europa. La posizione chiave di Sweet nella storiografia linguistica può dunque portare a includere la ricerca stenografica come una tematica di massimo interesse e come punto di riferimento per la più completa valutazione delle coeve ricerche sul suono.

Il ruolo preminente della fonetica per il percorso di affermazione della linguistica (glottologia) come scienza nel panorama culturale europeo dal secolo diciannovesimo non può prescindere dalla considerazione della tradizione tachigrafica in quanto dominio, come o più di altri, volto a formalizzare le teorie dell'analisi della lingua come forma fonica.

La sensibilità verso il piano della lingua parlata, l'attenzione posta alla differenza di trattamento della lingua madre rispetto alla lingua straniera, l'accorta profondità glottodidattica, la considerazione del piano pragmatico della lingua, la visione diamesica e diatecnica dei fatti di lingua, l'incrocio e l'incontro tra metodo diacronico e sincronico, portano a riconoscere in Henry Sweet, anche per l'opera stenografica, una figura cardine e un vero simbolo della storia del pensiero linguistico e metalinguistico occidentale, storia che convenzionalmente possiamo suddividere in idee, correnti e movimenti, ma che procede incessante nei secoli, e senza soluzione di continuità.

Riferimenti bibliografici

Fonti

- Ascoli, G.I. 1851, *La pasitelegrafia. Saggio di G.I. Ascoli*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco.
- Beck, C. 1657, *The universal character, by which all the nations in the world may understand one anothers conceptions, reading out of one common writing their own mother tongues*, London, Weekley; rist. anast. University Microfilms International, Michigan-London, Ann Arbor, 1979.
- Bell, A.M. 1867, *Visible speech: the science of universal alphabetic: or self-interpreting physiological letters, for the writing of all languages in one alphabet*, London, Simpkin, Marshall & Co.
- Bright, T. 1588, *Characterie: an arte of shorte, swifte and secrete writing by character*, London, Windet.
- Byrom, J. 1767, *The universal English short-hand: or, the way of writing English, in the most easy, concise, regular, and beautiful manner*, Manchester, Harrop.
- Cawdrey, R. 1604, *A table alphabeticall of hard usuall English wordes*, London, Weaver.
- Dalgarno, G. 1661, *Ars signorum, vulgo character universalis et lingua philosophica*, London, Hayes. In D. Cram e J. Maap (ed.), *George Dalgarno on universal language 'The Art of signs' (1661), 'The deaf and dumb man's tutor' (1680), and the unpublished papers*, New York, Oxford University Press, 2001: 137-289.
- Jespersen, O. 1889, *The articulations of speech sounds represented by means of alphabetic symbols*, Marburg, Elwert.
- 1894, *Progress in language*, London, Sonnenschein.
- 1910, *What is the use of phonetics?*, Educational Review, February 1910.
- 1928, *International language*, London, Allen and Unwin.
- Lodowick, F. 1647, *A common writing: whereby two, although not understanding one the others language, yet by the helpe thereof, may communicate their minds one to another*, London 1647. Rist. anast. in R.C. Alston (ed. by), *English linguistics*

- 1500-1800, *A collection of facsimile reprints*, Menston, The Scolar Press Limited, 1968, n. 147, 1968, e n. 103, 1969.
- 1652 *The ground-work, or foundation laid, (or so intended) for the framing of a new perfect language: and an universall or common writing. And presented to the consideration of the learned*, London 1652. Rist. anast. in R.C. Alston (ed. by), *English linguistics 1500-1800, A collection of facsimile reprints*, Menston, The Scolar Press Limited, 1968, n. 147, 1968, e n. 103, 1969.
- Pitman, I. 1840, *Stenographic soundhand*, London 1837.
- Sweet, H. 1880-1881, *Sound notation*, Transactions of the Philological Society, 177-235. Rist. in H.C. Wyld (ed.), *Collected papers of Henry Sweet*, Oxford, Clarendon, 1913.
- , *A manual of current shorthand, orthographic and phonetic*, Oxford, Clarendon, 1892.
- Taylor, S. 1786, *Essay intended to establish an standard for an universal system of stenography, or short-hand writing*, London.
- Wilkins, J. 1668, *An essay towards a real character and a philosophical language*, London, Gillibrand. Ripr. facs. dell'ed. London: Printed for S. Gellibrand, and for John Martin Printer to the Royal Society, 1668, Bristol, Thoemmes Press, 2002.
- Willis, J. 1602, *The art of stenographie*, London.

Studi

- Aliprandi, G. 1940, *Lineamenti di storia della stenografia*, Torino, Petrini.
- Butler. E.H. 1951, *The story of British shorthand*, London, Pitman.
- Cardona, G.R. 1986, *Storia universale della scrittura*, Milano, Mondadori.
- Chiusaroli, F. 2001, *Una trafila secentesca di "reductio"*, in V. Orioles (a c. di), *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica, Atti del Convegno (Udine - Gorizia, 10-11 febbraio 1999)*, Roma, Il Calamo: 33-51.
- 2007, *"Naturale" vs. "artificiale" nella linguistica secentesca*, in D. Poli (a c. di), *Lessicologia e metalinguaggio, Atti del Convegno (Macerata, 19-21 dicembre 2005)*, Roma, Il Calamo, II: 821-833.
- 2011, *Tradurre in una lingua inventata: dal Real Character di John Wilkins*, in C. Vallini, A. De Meo, V. Caruso (a c. di), *Traduttori e traduzioni*, Napoli, Liguori: 366-380.
- 2012, *Scritture brevi oggi. Tra convenzione e sistema*, in Chiusaroli – Zanzotto 2012a: 4-44.
- 2016, *Scritture brevi e velocità: i sistemi tachigrafici moderni e la stenografia*, in Tedesco 2016: 159-180.
- (in stampa A), *Specimina del "carattere reale"*, in F. Chiusaroli, F.M. Zanzotto (a c. di), *Scritture brevi nella diacronia linguistica e nella storia delle scritture. Atti del workshop (Roma, 12-13 aprile 2011)*.

- (in stampa B), *La Pasitelegrafia di Ascoli nella riflessione linguistica europea, tra paradigma universalista e scritture veloci*, in F. Da Milano, A. Scala, M. Vai, R. Zama (a c. di.), *La cultura linguistica italiana a confronto con le culture linguistiche di altri Paesi europei. Atti del Congresso SLI 2016 (Milano, 22-24 settembre 2016)*.
- Chiusaroli, F. – Salvatori, F. 2010, (a c. di), *Luoghi e lingue dell'Eden*, Roma, Viella.
- Chiusaroli, F. – Zanzotto, F.M. 2012a, (a c. di), *Scritture brevi di oggi*, Quaderni di Linguistica Zero, 1, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
- 2012b, (a c. di), *Scritture brevi nelle lingue moderne*, Quaderni di Linguistica Zero, 2, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
- Chomsky, N. 1966, *Cartesian linguistics: a chapter in the history of rationalist thought*, Harper & Row, New York.
- Cohen. M. 1958, *La grande invention de l'écriture et son évolution*, Paris, Klincksieck.
- Couturat, L. – Leau, L. 1903, *Histoire de la langue universelle*, Paris, Hachette.
- Daniels, P.T. 1996, *Shorthand*, in P.T. Daniels, W. Bright (ed. by), *The world's writing systems*, New York, Oxford University Press: 807-820.
- Eco, U. 1993, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari, Laterza.
- 2007, *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano, Bompiani.
- Formigari, L. 1970, *Linguistica ed empirismo nel Seicento inglese*, Roma-Bari, Laterza.
- 2003², *Il linguaggio. Storia delle teorie*, Roma-Bari, Laterza.
- Giulietti, F. 1968, *Storia delle scritture veloci: dall'antichità ad oggi*, Firenze, Giunti-Barbera.
- Glatte, H. 1959, *Shorthand systems of the world: a concise historical and technical review*, New York, Philosophical Library.
- Goody, J. 1986, *La logica della scrittura e l'organizzazione della società*, trad. it. Torino, Einaudi.
- Havelock, E.A. 1987, *La musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo dall'antichità al giorno d'oggi*, trad. it. Roma-Bari, Laterza.
- Iuul, A. – Nielsen, H.F. 1989, *Otto Jespersen. Facets of his life and work*, Amsterdam, John Benjamins.
- Keynes, G. 1962, *Dr. Timothie Bright, 1550-1615: a survey of his life with a bibliography of his writings*, London, Wellcome Historical Medical Library.
- Large, A. 1985, *The artificial language movement*, Oxford, Blackwell.
- MacMahon, M.K.C. 1986, *The International Phonetic Association: the first 100 years*, *Journal of the International Phonetic Association* 16: 30-38.
- Mancini, M. 2014, *Le pratiche del segno. Un'introduzione all'etnografia della scrittura*, in M. Mancini, B. Turchetta (a c. di), *Etnografia della scrittura*, Roma, Carocci: 11-44.
- Mounin, G. 1989, *Storia della linguistica, dalle origini al XX secolo*, Milano, Feltrinelli.

- Morpurgo Davies, A. 1994, *La linguistica dell'Ottocento*, in G.C. Lepschy (a c. di), *Storia della linguistica*, Bologna, Il Mulino. III: 11-399.
- Ong, W.J. 1986, *Oralità e scrittura: le tecnologie della parola*, trad. it. Bologna, Il Mulino.
- Poli, D. 2012, *La scrittura del cinese come chiave interpretativa dell'universale nell'adattamento di Matteo Ricci e nella speculazione in Occidente*, in F. Mignini (a c. di), *Humanitas. Attualità di Matteo Ricci. Testi, fortuna, interpretazioni*, Macerata, Quodlibet: 103-148.
- 2017, *L'interpretazione del mondo attraverso la scrittura. Il Seicento e la contemporaneità*, in A. Manco, A. Mancini (a c. di), *Scritture brevi: segni, testi e contesti. Dalle iscrizioni antiche ai tweet*, Napoli, Università degli Studi di Napoli L'Orientale: 49-72.
- Robins, R.H. 2005, *La linguistica moderna*, trad. it., Bologna, Il Mulino.
- Rossi, P. 1960, *Clavis universalis: arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Salmon, V. 1979, *The study of language in 17th-century England*, Amsterdam, John Benjamins.
- Scragg, D.G. 1974, *A history of English spelling*, Manchester, Manchester University Press.
- Simone, R. 1969, *Introduzione*, in Id. (a c. di), *Grammatica e Logica di Port-Royal*, Roma, Ubaldini: VIII-XLVIII. Rist. in Id., *Il sogno di Saussure. Otto studi di storia delle idee linguistiche*, Roma-Bari, Laterza, 1992: 93-132.
- Simone, R. 1991, *Seicento e Settecento*, in G.C. Lepschy (a c. di), *Storia della linguistica*, Bologna, Il Mulino, II: 313-395.
- Singh, S. 2001, *Codici e segreti. La storia affascinante dei messaggi cifrati dall'antico Egitto a Internet*, trad. it. Milano, Rizzoli.
- Tedesco, A. 2016, (a c. di), *Scriver veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter. Atti del Convegno (Rovereto, 22-24 maggio 2014)*, Firenze, Olschki.
- Wrenn, Ch.L. 1946, *Henry Sweet*, *Transactions of the Philological Society* 46: 177-201.